

I NEET nel Salento

di SERENA QUARTA ¹

1. I giovani NEET: un fenomeno complesso

L'acronimo NEET fa la sua comparsa nel Regno Unito alla fine degli anni '90 e viene coniato in riferimento ad una categoria di giovani definita altamente a rischio: coloro tra i 16 e i 18 anni che non studiano e non lavorano (Not in Education, Employment or Training).

Da allora, il fenomeno dei giovani NEET è stato studiato a lungo ed è entrato nelle priorità dell'agenda dei policy makers, ha subito delle modifiche nei suoi elementi definatori ed ha assunto una forte centralità nell'opinione pubblica e nel dibattito politico tanto che il tasso dei NEET è utilizzato come indicatore di riferimento per descrivere la condizione delle nuove generazioni (Rosina *et al.*, 2017). Il fenomeno manifesta la sua complessità influenzato, non solo dai cambiamenti socio-economici in atto, ma anche dalle diverse declinazioni che assume a livello territoriale. Negli ultimi due anni, a livello nazionale, si è registrato un lieve calo di questo indicatore, passato dal 27,4% del 2014 al 26% nel 2016: il nostro Paese non è mai sceso al di sotto del secondo posto nella graduatoria europea e, secondo i dati Istat, riporta percentuali nettamente più alte nel Sud (37,5% nel 2016).

Quando si parla di giovani Neet oggi ci si riferisce ai giovani dai 15 ai 29 anni (in Italia la categoria si estende fino a 34 anni)

¹ Assegnista di ricerca e docente a contratto in Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

che non sono inseriti in percorsi formativi formali e informali, né sono alla ricerca di un lavoro; nel gruppo è incluso anche chi non vuole lavorare, compresi coloro (in gran parte donne) che svolgono un'attività di cura all'interno del nucleo familiare (Agnoli, 2014).

Il fenomeno, man mano, è emerso in tutta la sua complessità ed è stato messo in relazione con elementi per così dire tradizionali e fisiologici di una giovane popolazione (la disoccupazione, la maternità, lo scoraggiamento dei lavoratori) e con fattori che ne possono determinare la diffusione a livello territoriale: un mercato del lavoro obsoleto e sistemi di welfare che condizionano i meccanismi di protezione delle fasce deboli della popolazione.

In riferimento al mercato del lavoro, il sistema legislativo non è riuscito ad affrontare il fenomeno in maniera adeguata, mettendo in atto interventi inefficaci, collocati all'interno di dinamiche contraddittorie, scaturite dalla necessità di inserire processi di flessibilizzazione in un mercato del lavoro ancora fortemente standardizzato, rigido e garantista (Barbieri e Scherer; 2009; Reyneri, 2007).

La polarizzazione del fenomeno al Sud è strettamente connessa ai sistemi di welfare di tipo sub-protettivo (Esping-Andersen, 1990), diffusi nei Paesi del bacino del Mediterraneo. Sono sistemi in cui, a differenza di altri (universalistici, liberali, occupazionali), lo status delle giovani generazioni non viene tenuto nella giusta considerazione e i giovani non sono stimolati ad essere indipendenti (Walther 2006; Karamessini 2007; Robson 2008; Gal, 2010). In questi sistemi prevale la cultura di una famiglia paternalistica e patriarcale (Saraceno, 1994; Ferrera, 1997; Borchorst e Siim, 2009) nella quale alla donna sono attribuiti ruoli espressivi, diretti alla socializzazione dei figli e al consolidamento dell'equilibrio psichico degli adulti (Ascoli, 1999). Oggi il tradizionale modello di famiglia fondato sul capofamiglia maschio si può dire tramontato, anche se permangono le sue influenze nel codice genetico sociale (Lewis Campbell Huerta, 2008; Saraceno, 2009).

3. I NEET nel Salento: un'indagine qualitativa

Una recente indagine di tipo qualitativo (Quarta, 2017) svolta nel Salento mostra come gli elementi che abbiamo enucleato siano particolarmente radicati nel tessuto culturale e sociale dei giovani NEET che vivono nel nostro territorio. La ricerca è stata svolta utilizzando la tecnica dei focus group (Cardano, 2011; Corrao 2005) e ha visto il coinvolgimento di 40 giovani NEET residenti nel Salento. Nei focus, i giovani hanno discusso dei loro percorsi formativi, delle esperienze di lavoro, delle influenze familiari e di contesto, delle ricadute individuali e collettive relative alle dinamiche economiche e culturali tipiche dell'area territoriale in cui vivono, infine hanno parlato delle strategie messe in atto per trovare lavoro e delle rappresentazioni di sé in quanto NEET.

I risultati sottolineano il ruolo cruciale della famiglia come cardine e guida di un processo di socializzazione prolungato intorno a cui ruota gran parte della vita dei giovani NEET che sembra favorire più che contrastarne la condizione. La famiglia dei giovani intervistati li orienta nella scelta della scuola superiore (Zurla, 2001) e nella costruzione del capitale culturale da investire nel proprio futuro (Arnett Jensen, 2015; Bourdieu, 2001 e 2015).

Dai racconti dei partecipanti ai focus emerge molto chiaramente la presenza di un modello di famiglia iperprotettiva, che aiuta, soccorre, sostiene ma che impedisce loro di sbagliare, di misurarsi con la realtà, di crescere; genitori che si sostituiscono ai figli, in quanto considerati fragili, e che finiscono con il creare una sorta di dipendenza dai legami affettivi che non sviluppa autonomia ma, al contrario, genera attese salvifiche e deresponsabilizzanti nei momenti di difficoltà.

Le parole dei giovani esprimono in modo chiaro, anche se non sempre consapevole, questa modalità interattiva che traspare in molte circostanze. Dai loro dialoghi emerge una famiglia che non li aiuta a responsabilizzarsi rispetto alle scelte

di vita e anzi rafforza una dimensione di dipendenza che si reitera nelle fasi di vita successive e finisce per rafforzare la trasmissione di percorsi di socializzazione fondati su una netta divisione di ruoli di genere.

In un contesto di difficoltà economica, come quello presente in un'area del Mezzogiorno come il Salento, la famiglia diventa spesso il principale mezzo d'inclusione sociale ed un microcosmo economico che in alcuni casi reitera la dipendenza economica delle giovani generazioni, attraverso piccole elargizioni che simulano un'indipendenza economica che in realtà non esiste. Di fatto è un meccanismo che non favorisce l'autonomia, non stimola lo sviluppo del senso di responsabilità, ma cronicizza la dipendenza, abbassa i livelli di autostima. Propone e cristallizza la realtà quotidiana come l'unico mondo possibile, da cui si fatica ad uscire perché è il solo che prometta certezze e sicurezze, in assenza di alternative credibili.

Pur all'interno di una complessiva e generalizzata delega alla famiglia, dalle parole dei giovani emerge l'idea che un eccessivo aiuto familiare possa impedire loro di staccarsi dal nucleo d'origine, creando un effetto perverso per cui la famiglia diventa un motivo per restare e non un trampolino da cui trovare la spinta ad allontanarsi. Ne parlano, ma contemporaneamente ne prendono le distanze, presentando l'eventualità come un rischio che i giovani, intesi come categoria mai riferita a sé stessi, possono correre.

Il forte legame tra genitori e figli continua ad essere presente anche nella fase di ricerca del lavoro: quando le difficoltà aumentano, la dipendenza dai genitori si rafforza e la famiglia diventa una fortezza all'interno della quale vivere l'attesa, non come un momento circoscritto, ma come uno spazio di vita dilatato, privo di prospettive.

La famiglia in questo caso, non riuscendo a dare ai giovani la possibilità di accumulare capitale culturale, si offre come rifugio in cui trascorrere un tempo interstiziale di reiterata moratoria, tra aspettative e inerzia; come un rifugio dove poter aspettare la chiamata che non arriva, l'occasione della vita,

creando un effetto soporifero, di normalizzazione della lunga attesa fino all'immobilità.

Analizzare dall'interno le dinamiche di vita dei giovani e delle giovani NEET, in un'area peraltro in cui il fenomeno è particolarmente diffuso, ha permesso di vedere come si producono e riproducono i processi culturali che hanno portato al consolidarsi del fenomeno nel territorio.

Un'importante riflessione si riferisce alle conseguenze generate dal modo in cui la famiglia mediterranea interpreta e svolge il suo ruolo istituzionale di sostegno dei propri figli/e in attesa di una collocazione adulta nella società: una famiglia iper-protettiva che accudendo al di là del necessario, sostituendosi costantemente ai figli, finisce per trasformare la cura in un inconsapevole messaggio di squalifica, generando in loro dipendenza, insicurezza e disorientamento, piuttosto che autonomia e senso di responsabilità. Sono processi che rischiano di agevolare l'ingresso e il permanere dei giovani nella condizione di NEET, più che sostenerne e favorirne l'uscita.

I risultati dei focus hanno poi mostrato come ragazzi e ragazze interpretino in modi diversi il loro essere NEET, guidati principalmente dai modelli di socializzazione al genere che rimangono fermi ad una visione tradizionale del maschile e del femminile (Fabbrini e Melucci, 1992), appresi in famiglia e nel contesto sociale in cui vivono. Per molti aspetti la declinazione al femminile e al maschile dell'essere NEET finisce per identificarsi con il ruolo di genere che diviene l'unica ancora di salvezza a portata di mano, uno strumento di protezione dal disorientamento e dalla depressione, socialmente sostenuto e condiviso.

L'adesione a questo quadro di riferimento sembra essere ancora il frutto di un'identificazione con modelli biografici tramandati dalle generazioni precedenti, costruiti sull'idea di una famiglia come ambito obbligatorio della costruzione dell'identità femminile e maschile (Leccardi 1996). Si tratta di percorsi di vita incanalati in ruoli differenziati per genere, vissuti come naturali, pochissimo tematizzati, utilizzati come

elemento di valorizzazione dell'altro, utile sostegno nelle situazioni di difficoltà.

Bibliografia

- AGNOLI M.S., *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- ARNETT JENSEN L., (eds.), *The Oxford Handbook of Human Development and Culture. An Interdisciplinary Perspective*, Oxford University Press, New York 2015.
- ASCOLI U., *Il Modello Storico Del Welfare Italiano. Cittadinanza. Individui, Diritti Sociali, Collettività Nella Storia Contemporanea*, Pubblicazioni Degli Archivi Di Stato, Roma 1999.
- BARBIERI P., SCHERER S., *Labor Market Flexibilisation and Its Consequences in Italy*, «European Sociological Review», 25, pp. 677-692, 2009.
- BORCHORST A., SIIM B., *Uno sguardo di genere sul concetto del welfare*, «La Rivista Italiana delle Politiche Sociali», 2 (3), 2009, pp. 9-44.
- BOURDIEU P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino, 2001 (ed.or. *La distinction. Critique sociale du jugement*, 1979).
- *Forme di Capitale*, Armando Editore, Roma 2015.
- CARDANO M., *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna 2011.
- CORRAO S., *Il Focus Group*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- ESPING ANDERSEN G., *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, London 1990.
- FABBRINI A., MELUCCI A., *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 1992.
- FERRERA, M., *Le trappole del Welfare*, il Mulino, Bologna 1997.
- GAL, J., *Is there an Extended Family of Mediterranean Welfare State?*, «Journal of European Social Policy», 20, 2010, pp. 283-300.
- KARAMESSINI M., *The Southern European Social Model: Changes and Continuities in Recent Decades*, International Institute for Labour Studies, Geneva 2007.
- LECCARDI C., *Futuro breve, le giovani donne e il futuro*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996.
- LEWIS J., CAMPBELL M., HUERTA C., *Patterns of Paid and Unpaid*

- Work in Western Europe: Gender, Commodification, Preferences and the Implication for Policy*, «Journal of European Policy», 18 (1), 2008, pp. 21-37.
- QUARTA S., *Il genere dei neet. Uno sguardo di genere sui giovani che non studiano e non lavorano*, «The Lab's Quarterly», 4, 2017, pp. 79-104.
- REYNERI, E., *Lavoro e lavori nel contesto italiano*, in Perulli A. (a cura di), *Il futuro del lavoro*, Matelica, Halley 2007.
- ROBSON K., *Becoming NEET in Europe: A comparison of predictors and later-life outcomes*. Paper presentato al Global Network on Inequality Mini-Conference, New York, 22 febbraio 2008.
- ROSINA A., ALFIERI S., SIRONI E., *Riconvertire i giovani NEET a motore per la crescita del paese*, in Alfieri S., Sironi E., *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- SARACENO C., *The Ambivalent Familism of the Italian Welfare State*, «Social Politics», 1, 1994, pp. 60-82.
- *Genere e cura: vecchie soluzioni per nuovi scenari?*, «La Rivista Italiana delle Politiche Sociali», 2, 2009, pp. 53-75.
- SOCIAL EXCLUSION UNIT, *Bridging the gap: New Opportunities for 16-18 Years-old Not in Education, Employment or Training*, Stationery Office, London 1999.
- WALTHER A., *Regimes of Youth Transition, Choice, Flexibility and Security in Young People Experiences accross Different European Context*, «Young: Nordic Journal of Youth Research», 14 (2), 2006, pp. 119-139.
- ZURLA P., (a cura di), *Percorsi di scelta: giovani tra scuola, formazione e lavoro*, Franco Angeli, Milano 2001.